

Introduzione bibliografica

La collana editoriale che si apre con la pubblicazione di questo volume, rappresenta la realizzazione fattuale di una ricerca sulla trattatistica giuridica andata a stampa nel Cinquecento¹ che è stata effettuata nel corso di molti anni presso la Biblioteca “Francesco Calasso” dell’Istituto di Storia del diritto italiano dell’Università di Roma “La Sapienza”. La ricerca è stata resa possibile grazie alla generosa fiducia che ci è stata accordata dai professori che si sono succeduti nella direzione dell’Istituto, Ennio Cortese e Mario Caravale, e alle favorevoli condizioni di studio di cui, in quegli anni, si poteva godere. Condotta a partire dall’immenso patrimonio presente nelle biblioteche romane, compreso quello di questa Biblioteca, la ricerca ha comportato anche l’acquisizione di molti libri antichi reperiti in antiquariato, nonché dei microfilm, provenienti da varie istituzioni di tutta Europa, delle maggiori compilazioni di *Tractatus* giuridici del XVI secolo. Sicché come frutto residuale di questa ricerca vi è anche la disponibilità, in questa Biblioteca, di un patrimonio di raccolte di Trattati giuridici – in esemplari originali e in riproduzione – che si suppone non esista altrove. È proprio in virtù di questa disponibilità che ora, accanto al risultato scientifico e descrittivo, si è in grado di offrire la pubblicazione delle stesse fonti documentarie².

Ma vediamo più da vicino in cosa consistono queste pubblicazioni che si intende offrire all’attenzione degli studiosi. Dall’analisi bibliografica che è stata condotta sulle raccolte cinquecentesche dei

¹ GAETANO COLLI, *Per una bibliografia dei trattati giuridici pubblicati nel XVI secolo. Indici dei Tractatus Vniuersi Iuris*, elaborazione dei dati di Francesco Bianchi, Milano, Giuffrè, 1994 (*Ius Nostrum*, 20), di seguito cit. COLLI 1994; ID., “*Attribuuntur Bartolo et tamen non sunt Bartoli*”. *Prolegomeni ad una bibliografia analitica dei trattati giuridici pubblicati nel XVI secolo*, “*Il Bibliotecario*”, 1 (1996), pp. 145-192, di seguito cit. COLLI 1996; ID., *Per una bibliografia dei trattati giuridici pubblicati nel XVI secolo. II: Bibliografia delle raccolte. Indici dei trattati non compresi nei Tractatus Vniuersi Iuris*, Roma, Viella, 2003 (*Ius Nostrum*, 28), di seguito cit. COLLI 2003.

²La stretta relazione che lega la Collana che si va ad iniziare, e il secondo volume della nostra bibliografia (COLLI 2003), in particolare nella parte analitica in cui descrive i trattati non compresi nei *Tractatus Vniuersi Iuris*, fa sì che questo ne costituisca senz’altro l’apparato bibliografico, risparmiandoci in questo luogo ripetizioni che risulterebbero superflue.

Trattati giuridici³ è emerso il dato, considerevole, che molte opere pubblicate fino alla metà del secolo, in seguito, a causa della censura ecclesiastica, non hanno più trovato accoglienza nelle raccolte più tarde, e fra queste, in particolare, nei *Tractatus Vniuersi Iuris*, pubblicati a Venezia dal 1583 al 1586 in ventotto grandi volumi in folio, considerati il monumento della editoria giuridica del Cinquecento in generale, e della trattatistica in particolare⁴. Dall’analisi bibliografica sono emerse anche molte opere che, per motivi estranei alla censura, comunque non sono entrate a far parte dei *TVI*, particolarmente tutte quelle assenti perché compiute e quindi pubblicate successivamente. L’obiettivo precipuo di questa collana consiste nella raccolta di tutti questi trattati, indipendentemente dal motivo della loro esclusione dai *TVI*, nell’intento di realizzarne il ‘completamento’ virtuale. Questa operazione viene compiuta attraverso la ristampa anastatica di pezzi pubblicati nelle altre raccolte cinquecentesche.

Le linee di indagine che hanno reso possibile il rilevamento dei trattati non compresi nei *TVI*, sono state rese note⁵, mentre altre ricerche, pure inerenti a questa materia, sono in corso di pubblicazione⁶. A questi studi pertanto si rinvia per seguire la storia editoriale di questo genere letterario che, dalle prime modeste apparizioni degli inizi del secolo, sulla scia ininterrotta della editoria incunabola, si è presentato via via sempre più maturo e articolato, realizzando una tradizione che ha goduto di grande successo, ma che ha subito anche le dolorose battute d’arresto conseguenti al drammatico impatto della censura ecclesiastica controriformista. Ci limiteremo quindi, per dare ragione di questa collana di ristampe e per delinearne il profilo, a dare alcuni brevi ragguagli.

Dalle prime decadi del Sedicesimo secolo fino alla sua esatta metà, uno straordinario fiorire di grandi raccolte di Trattati giuridici aveva adornato il panorama bibliografico del diritto europeo. Le grandi compagnie editoriali che a Lione come a Venezia si erano specializzate nella produzione giuridica, parevano gareggiare in un crescendo di pubblicazioni che sembrava non dovesse aver fine. I libri, sebbene co-

³ Sul genere letterario del *tractatus* giuridico si veda ENNIO CORTESE, *Introduzione storica*, nelle pagine precedenti di questo stesso volume.

⁴ Di seguito cit. *TVI*. Per l’analisi bibliografica cfr. COLLI 1994, p. xi-xvi, 3-5. COLLI 2003, p. 31-33, 82-85.

⁵ COLLI 1994, COLLI 1996, COLLI 2003.

⁶ G. COLLI, *Le edizioni dell’Index librorum omnium iuris civilis et Pontificii di Giovanni Battista Ziletti. Sulle tracce dei libri giuridici proibiti nella seconda metà del XVI sec.*, in corso di pubbl. in *Manoscritti, editoria e biblioteche dal Medio Evo all’Età contemporanea. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di MARIO ASCHERI e GAETANO COLLI, Roma, Roma nel Rinascimento, 2005, 3 v.

stosissimi, venivano subito assorbiti dal mercato e le edizioni si susseguivano arricchendosi sempre di più, oltre che delle venerande opere degli *antiqui* anche dei nuovi fermenti del cultismo giuridico impregnato di cultura protestante, proveniente in special modo d'oltr'Alpe. A metà del secolo le grandi raccolte raggiungevano ormai proporzioni immense⁷. Contemporaneamente si susseguivano anche le edizioni monografiche. Il genere letterario assicurava il successo editoriale, la natura tecnica dei trattati, piuttosto rivolta ai pratici, riscuoteva grande consenso e i torchi tipografici, posti al servizio delle grandi associazioni di editori, lavoravano incessantemente.

Eppure, delle grandi edizioni pubblicate fino al 1550, commercializzate in molte copie e dal considerevolissimo valore venale, ci è rimasto ben poco, specie in area cattolica. La sopravvivenza odierna delle copie è ben al di sotto della soglia fisiologica⁸. Segno evidente della efficacia della censura operata dalla Chiesa romana che si è abbattuta con veemenza su tutte quelle opere che contrastavano il potere del papa, che contraddicevano la morale cattolica affermata dai decreti tridentini o che, più semplicemente, erano attribuite ad autori aderenti alla Riforma. Spesso, la condanna di singole opere ha trascinato nel rogo l'intero volume, se non l'intera collana che la conteneva. Altre volte, meno drammaticamente, ha visto all'opera solo la forbice del censore che si è limitato ad amputare 'chirurgicamente' i brani da espungere⁹. Sia il vuoto lasciato dai libri scomparsi che le menomazioni di quelli parzialmente sopravvissuti, sono i testimoni eloquenti, rispetto ai libri giuri-

dici, di quel drammatico processo di trasformazione che dalla metà del Cinquecento ha investito la società, la cultura e il sentimento religioso dell'Europa cristiana e che va sotto il nome di Controriforma¹⁰.

Come si sa, le trasformazioni, specie in ambito culturale, in quel secolo come nel nostro, non si effettuano per semplice eliminazione di elementi, quanto, piuttosto, per sostituzione. A questa stessa modalità non sono sfuggiti i libri di diritto, in generale, e la trattatistica giuridica in modo speciale. Con la lettera dedicatoria datata "Pridie Kalendas Ianuarii 1583" e indirizzata a Gregorio XIII¹¹ "Duce et auspice" della

¹⁰ I criteri adoperati per decidere se un libro di diritto poteva avere libera circolazione o meno, erano sostanzialmente due: la materia trattata e l'autore. Quanto al primo punto venivano facilmente trattenute dalle reti dei censori tutte quelle opere che ponevano in dubbio l'autorità del papa rispetto a quella dei principi o del Concilio, quelle che trattavano dell'usura e quelle che affrontavano il tema del matrimonio. Tutti argomenti che rivestivano enorme importanza per la Chiesa cattolica e che il Concilio di Trento aveva affrontato e risolto nei suoi decreti. Quanto agli autori, anche indipendentemente dal tenore dei loro scritti, venivano proibiti non solo quelli già considerati eretici, ma anche quelli che avevano aderito al protestantesimo o che citavano nelle loro opere autori eretici o protestanti. La concorrenza di queste circostanze e la 'gravità' delle tesi sostenute, avevano come conseguenza diverse forme di censura, dalla semplice correzione degli errori, alla espurgazione di parti, fino alla proibizione assoluta di pubblicazione e quindi alla distruzione degli esemplari già esistenti. La consultazione degli indici dei libri proibiti mostra come la percentuale dei libri giuridici, rispetto al totale, fosse esigua. Tuttavia dalle ricerche bibliografiche compiute emerge che, relativamente al genere del *tractatus*, la porzione delle opere proibite non fu trascurabile né percentualmente e neppure per l'importanza degli autori messi al bando. L'analisi bibliografica di questi libri evidenzia diversi aspetti. Dal punto di vista materiale si constata la condizione dei libri che hanno ricevuto una espurgazione successiva alla stampa. Questo dato affiora dolorosamente dai documenti conservati nelle nostre biblioteche che mostrano come le proibizioni abbiano inciso non solo sulla produzione ma anche sulla conservazione di quelli già posseduti dalle biblioteche e dai privati, come pure su quelli giacenti nei magazzini dei librai in attesa di essere venduti. Questi libri sono giunti a noi spesso martoriati dalle forbici e dagli altri strumenti censori. In alcuni casi, per loro, le conseguenze sono state esiziali; di queste circostanze è eloquente, come si è detto, l'estrema rarità della sopravvivenza di talune edizioni nelle nostre biblioteche. Il punto di vista puramente editoriale si manifesta in negativo semplicemente con la cessazione di certe pubblicazioni in area cattolica, o con la pubblicazione di edizioni preventivamente purgate.

¹¹ Cfr. AGOSTINO BORROMEO, *Gregorio XIII in Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, 3 v., III, p. 180-202. Gregorio XIII, giurista colto e sapiente, era stato, prima di intraprendere la carriera ecclesiastica, professore di diritto civile all'Università di Bologna. Possedeva quindi un'ampia conoscenza sia delle opere che dei giuristi, e ci pare anche naturale che per queste sue competenze possa aver direttamente orientato, riguardo ai libri di diritto, l'attività degli organi censori a vario titolo operanti nella curia romana, Congregazione dell'Indice, Congregazione del Sant'Ufficio e Maestro del Sacro Palazzo. Per comprendere quali sono le motivazioni che hanno spinto Gregorio XIII a farsi promotore di un'impresa editoriale tanto ardita quanto quella dei trattati veneziani del 1583-1586, dobbiamo aggiungere un'altra considerazione.

⁷ Basti pensare alle tre compilazioni lionesi succedutesi negli anni 1535 (11 v.), 1544 (14 v.) e 1548-1549 (18 v.), e alla veneziana degli anni 1548-1550 (18 v.), tutte di formato in folio. Cfr. COLLI 2003, p. 64-81.

⁸ Se confrontiamo il numero degli esemplari superstiti dei veneziani TVI del 1583-1586 con quelli delle precedenti edizioni, la differenza è abissale. Nell'area romana, comprendendo in questa la Biblioteca Apostolica Vaticana, si possono contare almeno una ventina di esemplari integri dei *Tractatus Vniuersi Iuris*. Per contro, dei Trattati lionesi del 1535 c'è un solo esemplare, severamente espurgato, nella Biblioteca Nazionale; dei lionesi del 1544 non ce n'è nessuno; dei lionesi del 1548-1549 se ne conserva uno mutilo in Vaticana. Infine, dei veneziani del 1548-1550 ce n'è uno, purgato in più parti e mutilo del quinto volume, conservato nella Biblioteca "Francesco Calasso" della Sezione di Storia del Diritto Italiano - Dip. Scienze giuridiche dell'Università di Roma "La Sapienza". Quest'ultimo però non proviene dall'ambiente cittadino, ma si tratta di una recente fortunata acquisizione.

⁹ Sulle diverse modalità adottate dai censori per la purgazione e la correzione dei libri, cfr. RODOLFO SAVELLI, *Allo scrittoio del censore. Fonti a stampa per la storia dell'espurgazione dei libri di diritto in Italia tra Cinque e Seicento*, «Società e storia», XXVI (2003), pp. 293-330; SILVANA SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmo*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*. Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli 9-10 novembre 1995, a cura di Ugo ROZZO, Udine, 1997, Udine, Forum, 1997, p. 177-206.

pubblicazione, Francesco Ziletti presentava al mondo i *Tractatus Vniuersi Iuris*, massimo monumento dell'editoria giuridica del Cinquecento. La grandiosità dell'opera, maggiore di qualsiasi altra precedente, esibiva ad un tempo la superiorità e la potenza della Chiesa controriformista che, lungi dal promuovere una bibliografia selezionata di autori e di opere, sfoggiava invece la più vasta congerie di trattati giuridici mai collezionata. La mole stessa dell'opera tipografica serviva così ad allontanare l'idea che la Chiesa romana, rinnovata dal Concilio di Trento, intendesse imporre una cultura monca e riduttiva. Di lì a un paio d'anni, con la pubblicazione dei proporzionalmente monumentali indici finali dei soggetti, non ci sarebbe stato nessun argomento giuridico che non avrebbe potuto trovare soluzione nei venticinque volumi di testo impressi nel formato in folio. Si compiva così – almeno sul piano della cultura giuridica – il disegno di Gregorio XIII di rafforzare il ruolo culturale della Chiesa romana e di affermare il principio del primato del vescovo di Roma. Un progetto molto ben concepito che, nell'ambito cattolico e segnatamente in quello italiano, avvalendosi della espurgazione dei testi giuridici proibiti già in atto da alcuni decenni, riusciva nel difficile compito di rafforzare non solo il ruolo politico e spirituale della Chiesa romana, ma anche quello culturale¹². In questo senso i *TVI* entrano pienamente a far parte dell'arsenale ideologico schierato nella lotta contro l'eresia e a difesa dell'ortodossia affermata dai decreti del Concilio di Trento.

Al contrario delle grandi raccolte che li hanno preceduti, che come abbiamo visto hanno subito i ri-

Probabilmente egli, da giurista quale era, si era reso conto del danno arrecato alla comunità scientifica con la pressoché totale scomparsa, dalle biblioteche di area cattolica, delle precedenti grandi raccolte di Trattati che, proprio per la loro notorietà e per le dimensioni stesse, non potevano sfuggire all'occhio degli inquisitori. Se il ruolo di capo della Chiesa cattolica gli poteva fare accettare questo avvenimento, come giurista e bibliofilo (vedi *infra*) non poteva ammettere un depauperamento così drastico del patrimonio culturale e bibliografico, di cui avrebbe fatto le spese soprattutto l'ambiente giuridico italiano.

¹² Per una prima ricostruzione del tema complessivo cfr. R. SAVELLI, *La censura dei libri di diritto nella seconda metà del Cinquecento* in A. Ennio Cortese, Roma, Il Cigno, 2001, 3 v., III, p. 226-250. Lo stesso studio è apparso pure, in una differente versione inglese, con il tit. *The censoring of law books in Church, censorship and culture in early modern Italy*, cit., p. 223-25. Nella stessa raccolta il saggio di CLAUDIO DONATI, *A project of 'expurgation' by the Congregation of the Index: treatises on duelling*, p. 134-162. Più strettamente legato alle vicende di Charles Du Moulin, personaggio e oggetto emblematico della censura giuridica, ma con ampi riferimenti al tema generale, ancora R. SAVELLI, *Da Venezia a Napoli: diffusione e censura delle opere di Du Moulin nel Cinquecento italiano* in *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento. VI Giornata Luigi Firpo*. Atti del Convegno, 5 marzo 1999, a cura di C. STANGO, Firenze, Olschki, 2001 (Fondazione Luigi Firpo. Centro di studi sul pensiero politico. Studi e testi, 16), cit., p. 101-154.

gori della censura ecclesiastica, i *TVI* ci sono stati tramandati in gran numero di esemplari e senza ombra di interventi censori. L'operazione di sostituzione culturale, operata da Gregorio XIII e Francesco Ziletti, è riuscita. In tale modo, papa Ugo Boncompagni, custode della ortodossia cattolica, ma anche giurista, professore di diritto¹³ e bibliofilo¹⁴, aveva raggiunto il duplice scopo di salvaguardare la Chiesa cattolica ma anche quello di offrire al mondo dei giuristi la più grande raccolta che si fosse mai vista. Un'operazione, questa, culturale ed editoriale insieme, che cercava il consenso dei giuristi, soprattutto dei pratici, per le cui professioni erano assai necessari quegli strumenti, e che mirava pure alla pacificazione degli editori e dei librai veneziani, ridotti a mal partito da decenni di incertezze e di rischi per le proprie imprese¹⁵. E Francesco Ziletti poteva essere l'uomo giusto sul quale fare leva per realizzare questo progetto¹⁶.

Sicché il mondo giuridico di area cattolica, uscito dai travagli della Controriforma, privato delle grandi raccolte di metà secolo, ha avuto a disposizione, sostanzialmente, solo i *TVI*. La monumentalità dell'opera ha finito per creare intorno a sé un'aura mitica, e il riferimento costante a questa grande compilazione, *summa* della trattatistica del diritto comune, ha lasciato che le altre grandi raccolte, scomparse dalle biblioteche pubbliche e private, svolgessero appena il ruolo di cimelio, di rarità bibliografica, di curiosità raramente e vagamente citata ma assai

¹³ MARIO CARVALE, *Un inedito "Repertorium Iuris Civilis et Canonici" di papa Gregorio XIII*, in *"Panta rei". Studi dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di Orazio Condorelli, Roma, Il Cigno edizioni, 2004, 5 v., I, p. 331-365.

¹⁴ Cfr. *Incunaboli e cinquecentine della biblioteca di Gregorio XIII Boncompagni. Dal Collegio Germanico alla Pontificia Università Lateranense*, Città del Vaticano, Pontificia Università Lateranense, 23 aprile-29 maggio 1998, a cura di LUIGI FALCONE, Città del Vaticano, PUL, 1998.

¹⁵ L'altro motivo che può averlo spinto a promuovere questa iniziativa potrebbe essere stato proprio il desiderio di venire incontro all'editoria veneziana che protestava per la difficoltà di intraprendere grandi iniziative tipografiche senza correre i gravi rischi connessi ad una situazione censoria non stabilizzata, ma che anzi si manteneva assai incerta. Cfr. R. SAVELLI, *La censura*, cit., p. 248. Cfr. anche, per l'incidenza della censura sull'editoria veneziana, CLAUDIA DI FILIPPO BAREGGI, *L'editoria veneziana fra '500 e '600* in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima. VI: Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di GAETANO COZZI e PAOLO PRODI, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1994, p. 615-648, part. p. 628-633.

¹⁶ Sono noti, per altro, il carattere imprenditoriale e la disinvolta capacità di adattamento alle circostanze dei tempi di Francesco Ziletti, dapprima socio poi erede delle zio Giordano Ziletti (cfr. PAUL F. GRENDLER, *The Roman Inquisition and the Venetian press, 1540-1605*, Princeton N.J., Princeton University Press, 1977, *ad indicem*; G. COLLI, *Le edizioni* cit.) nonché la sua familiarità con l'ambiente romano dove teneva anche una bottega di libri "Ad Signum Serpis". Cfr. ANGELA NUOVO, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*. Nuova ed. riveduta e ampliata, Milano, Angeli, 2003, p. 244.

difficilmente reperibile e consultabile¹⁷. Le ricerche compiute evidenziano la cospicuità dei trattati che, già pubblicati nelle precedenti grandi raccolte lionesi e veneziane, sono stati omessi nei *TVI*. Una parte di tali omissioni è certamente ascrivibile a motivazioni censorie¹⁸, come conferma la loro elencazione negli Indici dei libri proibiti¹⁹. Ulteriori conferme della politica editoriale, particolarmente veneziana, della seconda metà del Cinquecento, ci sono offerte dall'esame comparativo di alcuni specifici strumenti bibliografici²⁰. La nostra ricerca ha messo in luce anche numerosi altri trattati mancanti a questa grande compilazione. La loro esclusione può avere varie spiegazioni. Per alcuni può essersi trattato di inopportunità editoriale, come ci ha comunicato lo stesso Francesco Ziletti²¹, per altri può essersi presentato il problema della non disponibilità di un esemplare da cui effettuare la copia. Per diversi altri – particolarmente quelli riguardanti le materie del 'matrimonio', del 'commercio', della 'fideiussione', delle 'monete' – un

¹⁷ Cenni allusivi, ma bibliograficamente poco rilevanti, riguardanti le grandi raccolte di Trattati, si trovano in AGOSTINO FONTANA, *Amphitheatrum legale...*, Parmae, 1688 (I, pt. 2, col. 367), al cui riguardo cfr. ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, Roma, Bulzoni, 1988-2001, 11 v., rispettivamente ai volumi IV, 414-425, e III, 463-467. È appena di qualche decennio addietro il felice ritrovamento di un esemplare integro di una queste compilazioni (la veneziana degli anni 1548-1550). Acquistato dalla Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari, è stato posto all'attenzione degli studiosi da GIULIANA D'AMELIO, *Una rara raccolta di "Tractatus" nella Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza di Cagliari*, "Studi economico-giuridici. Facoltà di Giurisprudenza. Università di Cagliari", 48 (1973-1974), 71-75.

¹⁸ L'elenco dei trattati non pubblicati nei *TVI* per motivi legati alla censura, non è molto numeroso, ma è assai significativo: Johann Appell, *Methodica dialectices ratio ad iurisprudentiam adcommodata* – Nicolas de Clamanges, *De disputatione super materia concilii generalis; De lapsu et reparatione iustitiae* – Charles Du Moulin, *Tractatus commerciorum et usurarum* – Felix Hämmerlein, *De emptione et venditione; Tractatus de Matrimonio* – Christoph Hegendorff, *Dialectica legali; De definitionibus et divisionibus* – François Hotman, *De gradibus cognationis et affinitatis* – Giovanni Nevizzano, *Sylva nuptialis* – Johann Oldendorp, *De collatione iuris civilis et canonici; De executoribus ultimarum voluntatum; De formula investigandae actionis; De iure et equitate disputatio forensis; De iure naturali gentium et civil.; De iure singulari; De magistratibus civilibus; De probationibus; De religione et cultu Deorum; De sententia et re iudicata; De successione ab intestato; De testibus; De usucapionibus; Formula investigandae actionis; Formula libelli per quem editur actio; Leges duodecim tabularum; Tractatus locorum communium actionum iuris civilis ad usum forensem* – Antonio Roselli, *De conciliis; De ornatu mulierum; De potestate imperatoris et papae* – Niccolò Tedeschi, *Tractatus pro Concilio Basiliensi editus* – Evrart de Trémaugon, *Somnium Viridarii* – Francesco Zabarella, *De schismate*.

¹⁹ Lo studio e la consultazione di questi Indici sono resi particolarmente proficui e agevoli attraverso la grande opera curata da JESÚS MARTÍNEZ DE BUJANDA, *Index des livres interdits*, Genève, Droz, 1985-2002, 11 v.

²⁰ G. COLLI, *Le edizioni*, cit.

²¹ Cfr. COLLI 1994, pp. xiv-xv; ID., *Le edizioni*, nt. 53.

maggior interesse e quindi la produzione editoriale, si sono intensificati precipuamente sul finire del secolo, realizzandone la pubblicazione successivamente alla stampa dei *TVI*. Sicché il numero complessivo dei trattati non inseriti nei *TVI* sfiora le trecento unità.

Questa collana si apre con la pubblicazione anastatica del tomo V della grande raccolta di Trattati pubblicati a Venezia negli anni 1548-1550 dalla "Società della Corona", una delle grandi associazioni di editori di libri giuridici del Cinquecento²². Si tratta di un volume di straordinaria rarità e dal titolo emblematico di *Tractatus de dignitate et potestate seculari*, di per sé già 'meritevole' del rogo. L'operazione editoriale proseguirà con la ristampa degli altri trattati non presenti nei *TVI*. Il progetto contempla la ristampa di tutti quelli presenti nelle altre raccolte. Innanzitutto si continuerà con quelli pubblicati nei Trattati Veneziani degli anni 1548-50, poi si proseguirà con i lionesi del 1535, e i lionesi del 1548, proseguendo poi con quelli contenuti nelle altre raccolte generali e monografiche fino alla conclusione del secolo.

Il 22 gennaio 1998, a conclusione della Giornata di studio sull'apertura degli Archivi del Sant'Uffizio romano²³, fonte primaria per la storia della censura ecclesiastica, JOSEPH RATZINGER²⁴, allora cardinale, oggi papa Benedetto XVI, ricordava, sulla scia di san Tommaso d'Aquino, che "ultimus finis totius universi est veritas"²⁵. "Che la ricerca sincera della verità – aggiungeva l'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede – cui vuole servire l'apertura dei nostri archivi, renda tutti coloro che vi si avvicinano caritatevoli operatori del bene, e anche, perché no, renda essi stessi, noi stessi, un po' più saggi"²⁶.

All'apertura degli Archivi del Sant'Uffizio, idealmente, si congiunge la ristampa dei Trattati proibiti, nell'accoglimento umile, ma pieno, di quell'auspicio così autorevole.

Gaetano Colli

²² Per la descrizione cfr. COLLI 2003, p. 73-81. Sulla "Società della Corona" e sulla figura di uno dei suoi principali artefici, Giovanni Giolito, cfr. ANGELA NUOVO, *I Giolito e l'editoria giuridica del XVI secolo*, in corso di pubbl. in *Manoscritti, editoria e biblioteche dal Medio Evo all'Età contemporanea*, cit.

²³ *Giornata di studio: "L'apertura degli archivi del Sant'Uffizio romano"* (Roma, 22 gennaio 1998), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1998 (Atti dei Convegni Lincei, 142).

²⁴ *Le ragioni di un'apertura*, in *Giornata di studio*, cit., p. 181-189.

²⁵ *Ibidem*, p. 187.

²⁶ *Ibidem*, p. 189.